

Allarme Fisco



Il 12 settembre la Lega Nord stabilirà nel suo consiglio federale come organizzare la ribellione minacciata contro la manovra Amato. Secondo i dati di un sondaggio di «Famiglia cristiana» non pagherebbero il 62,8% degli inquilini e il 45,3% dei proprietari

Bossi cavalca la rivolta fiscale

«Ci rubano 30mila miliardi per darli al Sud: non paghiamo»

Il 12 settembre la Lega Nord in consiglio federale definirà le scelte operative con cui organizzare lo «sciopero» fiscale più volte minacciato. Umberto Bossi fa dunque sul serio. Nel mirino dei leghisti l'imposta sugli immobili, i bolli su patenti e passaporti, il canone Rai-Tv. Famiglia cristiana rende noto un sondaggio: il 62,8% degli inquilini e il 45,3% dei proprietari disponibili all'obiezione fiscale.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Sul fisco i nostri carri armati sono pronti». E così Umberto Bossi, non rinunciando ai riferimenti all'azione militare che tante polemiche e inquietudini avevano suscitato all'inizio della legislatura, annuncia in un'intervista a Epoca di questa settimana che a partire dal 12 settembre le minacce di «rivolta fiscale» della Lega Nord diventeranno realtà. La Lega fa dunque sul serio e conferma che quanto aveva preannunciato fin dall'inizio della manovra economica del governo non erano parole al vento. Il 12 di questo mese essa riunirà il proprio consiglio federale per definire gli aspetti operativi della campagna che dovrebbe condurre allo «sciopero» del fisco in tutta l'Italia settentrionale. Dunque, tutti i contribuenti del nord verranno invitati a non pagare l'imposta straordinaria sulla casa e gli altri immobili, insieme alle concessioni governative su patenti

automobilistiche e passaporti. Resta naturalmente l'incognita su quanto grande sarà l'adesione a questo appello, tenendo conto anche delle conseguenze penali che un'azione di disobbedienza fiscale si tira appresso. Ora la Lega potrà gridare al successo se l'adesione alla sua campagna sarà superiore o almeno pari ai risultati elettorali raggiunti dalla Lega. Il metro di misura è questo. Per Bossi si tratta senza dubbio di una prova impegnativa, soprattutto perché egli tende ad accreditare la sua come una forza in ascesa («siamo la quarta forza politica, se si votasse oggi almeno la seconda o la terza»). Gli ingredienti usati per la campagna sono di sicuro effettivi: «Non possono tassarci per 30 mila miliardi e passa e il giorno dopo approvare finanziamenti straordinari al sud per 29 mila miliardi». E che i



Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi

calcoli della Lega non siano poi particolarmente arrischiati, lo dimostra un sondaggio reso noto da Famiglia cristiana, secondo il quale rispetto alla futura imposta comunale sugli immobili (Ici) aderirebbero ad un'eventuale obiezione fiscale il 62,8% degli inquilini e il 45,3% dei proprietari. Questo stato di malessere è anche frutto della confusione prodotta

dall'azione del governo. Sempre secondo il sondaggio il 77,2% degli interpellati non sa quando ancora deve pagare per l'Isi e il 76,7% ha dichiarato di aver avuto le informazioni in suo possesso esclusivamente dai giornali e dalla televisione, mentre solo il 16,3% ha visto le sue domande soddisfatte dagli uffici del catasto. Quindi la si-

tuzione è molto critica, perché se la iniziativa di Bossi dovesse effettivamente avere successo le conseguenze sarebbero enormi, il suo valore sarebbe secondo solo a una dichiarazione esplicita di secessione. Da questo punto di vista, in verità, il leader lombardo cerca un po' di buttare acqua sul

fuoco e afferma che preferisce parlare di «protesta» e non di «rivolta», paventa il pericolo di una legge elettorale anti-Lega e tesse le lodi del regionalismo spagnolo. Ma poi per meglio chiarire il suo pensiero fa riferimento alle Cinque giornate di Milano che - come è noto - furono una vera e propria insurrezione. «Chi non conosce il nord e la sua storia - dice Bossi - ignora il 1948 e lo sciopero del tabacco contro gli austriaci. Ci fumavano addosso tre sigari alla volta, li infilavano in bocca a chi non voleva fumare. Niente. Tener duro. E l'austriacante l'ha presa nel muso. Il popolo del nord la protesta contro l'ingiustizia fiscale ce l'ha nel sangue, e la Lega nel suo programma politico». Ma Bossi non si ferma alle misure fiscali straordinarie previste dalla manovra del governo. Nel mirino della Lega vi è anche il canone Rai-Tv. Da questo punto di vista non vi sarebbero confronti da fare per misurare il successo dell'iniziativa essendo già l'evasione del canone molto alta. Ma pure non si tratterebbe di cosa di poco conto, dato che il 75% del canone l'ha pagato sempre il nord. Il leader della Lega si mostra nell'occasione particolarmente tenero con la Fininvest. «Sulle tre reti di Berlusconi - egli afferma - niente da dire, ha investito, rischiato, magari

approfittato dell'assenza delle leggi». Il suo obiettivo è la televisione pubblica, di cui più che denunciare la lottizzazione, sembra voler rivendicare una fetta per sé. In campo non vi sono, però, solo i propositi della Lega. In molte categorie che si sentono colpite dalle misure del governo la protesta monta fino ad assumere toni particolarmente esasperati. Ieri la Confedilizia ha chiamato i proprietari di casa alla mobilitazione generale «per la difesa di un bene primario» contro gli attacchi fiscali. Per l'organizzazione che raggruppa i proprietari di immobili, infatti, lo Stato starebbe espropriando la rendita. Il suo presidente Corrado Siorza Foliani si chiede infatti se «i proprietari di casa siano destinati a diventare tutti inquilini dello Stato» e se «dal 1993 gli dovranno, con l'Ici, pagare un canone». Intanto il presidente della Confedilizia dell'Umbria, Armando Fronduti, chiede la proroga della scadenza del pagamento dell'Ici al 15 dicembre senza l'incremento del 3% previsto dalla legge. Lo fa con una lettera al ministro delle Finanze, Giovanni Goria, ricordando che a 28 giorni dalla scadenza i contribuenti sono ancora in una situazione in cui ignorano come e quanto pagare l'imposta prevista.

La tempesta monetaria si abbatte sulla manovra Marcia indietro del governo sui contributi sanitari

Stangata '93 Diecimila miliardi in più

RAUL WITTENBERG

ROMA. La stangata del '93 diventa un superstangata. La manovra per contenere il fabbisogno statale nei 150mila miliardi, prevista in 83mila miliardi da rastrellare, dovrà essere aumentata di almeno diecimila miliardi. Infatti il rialzo dei tassi d'interesse sui titoli - legata alle turbolenze monetarie - ha appesantito l'onere del debito pubblico, al punto di dover rivedere tutti i conti per la prossima legge finanziaria. Lo hanno detto prima il ministro del Lavoro Nino Cristofori, poi il collega al Bilancio Franco Reviglio alla fine della riunione del governo con la maggioranza sulla legge delega che riordina sanità, previdenza, pubblico impiego e finanza locale al fine di contribuire alla manovra con oltre 30mila miliardi.

In una conferenza stampa, seguita all'incontro tra il sottosegretario alla presidenza del consiglio Fabbri e i rappresentanti della maggioranza nella commissione Bilancio del Senato in vista dell'avvio dell'esame parlamentare della legge delega per la revisione dei settori «caldi» della spesa, Reviglio non ha nascosto la gravità della situazione finanziaria italiana. «La legge delega - ha detto - è un pezzo della manovra e nell'esercizio '93 provocherà un effetto di correzione di 32 mila miliardi sul saldo tendenziale. Abbiamo sottolineato alla maggioranza, che ha condiviso il nostro giudizio - ha aggiunto Reviglio - che questa manovra di legge delega deve essere approvata nel più breve tempo possibile con certezza per il governo. Dobbiamo definire una legge finanziaria che avrà per obiettivo non solo la manovra di 83 mila miliardi ma anche un effetto di maggior onere per interessi. Quest'ultimo può prevedersi in circa diecimila miliardi. L'anno prossimo dobbiamo centrare l'obiettivo di fabbisogno di 150 mila miliardi che ci siamo dati».

Prima ancora a Palazzo Chigi la legge delega era stata oggetto di discussione con i sindacati. E nell'ennesimo patto, il governo ha fatto marcia indietro sulla distribuzione dei contributi sanitari fra lavoratori e imprese, mentre si profila un'altra stangata, questa «locale», nelle regioni che sfondano i tetti di spesa in materia di assistenza medica. Si tratta soprattutto delle regioni meridionali come la Campania (che è già passata all'assistenza indiretta) la Calabria e la Sicilia. Lo ha detto il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, che dovranno o aumentare i contributi, o dei ticket: «tertium non datur», basta con lo Stato che s'indebita per coprire i buchi delle cattive amministrazioni negli Enti locali. Questo in sostanza è stato il senso dell'incontro che ieri pomeriggio a Palazzo Chigi ha visto confrontarsi i ministri economici (tranne quello alle Finanze Giovanni Goria) e i segretari di Cgil Cisl Uil (Airoldi e

Cazzola, D'Antoni e Moresse, Musi) sulle riforme di Sanità, previdenza, pubblico impiego e finanza locale, le grosse voci della spesa pubblica. Il governo ha infatti ritenuto di dover ascoltare i sindacati prima di verificare con la maggioranza la linea da tenere al Senato sulla legge delega di fronte agli 800 emendamenti presentati sia dai parlamentari sia dall'Esecutivo. E in generale l'atteggiamento delle confederazioni - riassunto dal leader della Cisl Sergio D'Antoni - è stato quello di respingere ogni aggravio sulle buste paga: «I lavoratori dipendenti - ha detto - hanno già dato con il protocollo del 31 luglio». Ma andiamo con ordine. Com'è noto il governo sulla Sanità aveva proposto un emendamento che da una parte cambiava pareggiandola la distribuzione dell'onere contributivo sanitario (10,5%), con un carico del 4,1% sul lavoratore compensato da un aumento retributivo automatico della medesima entità; dall'altra parte riconosceva alle Regioni la facoltà di aumentare l'aliquota contributiva. Ebbene, sulla ripartizione dei contributi (5% ai lavoratori dipendenti, 5,5 alle imprese in luogo rispettivamente dello 0,9 e del 9,6) avendo i sindacati protestato per i riflessi negativi sulla futura contrattazione, il governo è orientato a ritirare l'emendamento riconoscendo «che tale materia va demandata alla trattativa generale sul costo del lavoro». Invece, sulla possibilità che le Regioni aumentino i contributi (o i ticket, come dice De Lorenzo), alla opposizione dei confederali il governo non ha risposto promettendo «un ventaglio di ipotesi alternative» che dovrebbe essere definito nelle riunioni della maggioranza. Vedremo. Tuttavia gli Enti locali da qualche parte dovranno tirar fuori i soldi per ripianare i propri deficit sanitari: tagliando le prestazioni («razionalizzando la spesa», dicono i sindacati), o aumentando le entrate. Fissato il budget di spesa per ciascuna Regione in base al fabbisogno del '91, nessuno sfondamento verrà più coperto a più di lista dall'Erario. E il finanziamento del budget sarà assicurato dai contributi (che andranno direttamente alle Regioni), più l'apporto dello Stato indicato dalle leggi Finanziarie. Sulla riforma delle pensioni, i sindacati appaiono d'accordo su tutto, tranne l'aumento del minimo contributivo per andare in quiescenza da 15 a 20 anni, e tranne il tetto di tre anni per la contribuzione «figurata». La questione è affidata al dibattito parlamentare. Sulla privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego Cgil Cisl e Uil insistono che si applichi a tutti. Nulla sulla finanza locale perché mancava Goria. Infine è stata concordata la costituzione di una «task force» per fronteggiare l'emergenza occupazionale con interventi sulle situazioni di crisi.

La tassa rischia di trasformarsi in un boomerang. Uffici finanziari aperti fino alle 18 Arriva l'Isi, la casa nell'occhio del ciclone Si dovrà pagare entro settembre, ma...

Entra in vigore l'Isi, la patrimoniale sugli immobili. I contribuenti avranno tempo fino al 30 settembre per mettersi in regola. Ma il provvedimento rischia di rivelarsi un boomerang per il fisco. La protesta è diffusissima. La storia della tassa: gaffes e ripensamenti del governo. Benvenuto corre ai ripari: gli uffici fiscali saranno aperti da lunedì anche il pomeriggio. E infine chi paga e come si calcola l'imposta.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Cronaca di una protesta annunciata. È quella sull'Isi, l'imposta straordinaria sugli immobili, che da ieri è entrata in vigore. I contribuenti avranno tempo fino al 30 settembre per mettersi in regola. L'Isi è una patrimoniale sugli immobili e quindi una tassa inevitabilmente impopolare. Ma non è questo il punto. L'imposta ora rischia di trasformarsi in un boomerang, di diventare l'anello debole di un sistema fiscale scassato ed iniquo. Tutto comincia il 10 luglio quando, con piglio decisionista, il governo inserisce la patrimoniale sulla casa tra le misure della stangata da 30mila miliardi. Poi vengono i primi ripensamenti. Si comincia a «na-

vigare a vista». E alla Camera si decide di estendere la patrimoniale anche alle aree fabbricabili e di scontare i proprietari di prime case. Viene anche il primo infornuto: un bisticcio tra il presidente del Consiglio, Amato e il ministro delle Finanze, Goria sull'entità dello sconto. I possessori di prime case dovranno pagare un'aliquota del 2 per mille, (invece del 3 per mille) del valore dell'immobile, «diminuito di 50 milioni». Su quel taglio si scatenò la bagarre. Goria lo nega, Amato invece lo ammette. Ma sarà il ministro delle Finanze, come in una specie di macabro intermezzo, i dubbi sulle tombe di famiglia: vanno inserite nella patrimoniale?

Dopo qualche giorno di incertezza si opta per l'esenzione. Ma non è tutto. Ai primi di agosto arriva un autogol clamoroso. Davanti ai 93 uffici del catasto semichiusi, sotto un sole cocente, migliaia di italiani si mettono in fila per conoscere i nuovi estimi, con i quali dovranno calcolare l'Isi. Ma il fisco è in vacanza. E i nuovi estimi restano semiclandestini. E adesso? Si corre ai ripari. Ma il rischio è che si chiudano le stalle dopo che i buoi sono scappati. Lo rivela un sondaggio commissionato da Famiglia cristiana, di cui si parla più diffusamente nell'articolo a fianco. Basti questo: il 62,8% degli inquilini è disponibile all'obiezione fiscale sull'Isi e così anche il 45,3% dei proprietari di case. La risposta del fisco? Il segretario generale del ministero delle Finanze, Giorgio Benvenuto, si incontra con i dirigenti dell'amministrazione finanziaria e i sindacati e stabilisce che da lunedì prossimo, per tutto il mese, i 1.100 uffici dell'amministrazione finanziaria (catasto, Iva, imposte dirette, registro e intendenze di finanza) rimarranno aperti fino alle ore 18 nei giorni feriali e fino alle

14 il sabato, per dare informazioni sull'Isi. Inoltre il «fai da te», stampato in 5 milioni di copie, sarà a disposizione degli uffici postali e finanziari dal 10 settembre. E l'Ance mette a disposizione dei cittadini, presso i comuni, una guida sulla tassa. Infine un servizio Videotel, alla pagina 71910, è in grado di dare risposte in tempo reale. Vediamo ora cos'è l'Isi e come si paga. Chi paga. Tutti i proprietari di un immobile, nonché i titolari del diritto di usufrutto, uso o abitazione. L'imposta in pratica colpisce tutti gli immobili tranne pochissime eccezioni, come ad esempio le abitazioni rurali, i fabbricati destinati ai culti, quelli degli enti senza finalità di lucro, quelli classificati nelle categorie catastali da E1 ad E9. Come pagare. Si deve eseguire un unico versamento per tutti gli immobili posseduti. E il pagamento può avvenire in tre modi: con delega ad un istituto di credito, tramite i moduli forniti dalla banca, con versamento alla posta, utilizzando gli appositi conti correnti, e con versamento al concessionario della riscossione competente per territorio.

Legge dopo legge ecco a voi la grande stangata

te sedute da oggi a sabato, in commissione, per stare di dipanare la matassa delle deleghe al governo in materia di finanza locale, pubblico impiego, sanità e previdenza. E da martedì il dibattito e le azioni sul disegno di legge si trasferiranno nella di Palazzo Madama. Sono 780 gli emendamenti presentati. Il governo dice di voler ricavare almeno 30mila miliardi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Per il Parlamento è ramente la ripresa più im-

governo sarà l'auletta della commissione Bilancio del Senato. La settimana prossima toccherà all'aula. Ai quattro articoli del disegno di legge sono stati presentati 780 emendamenti, compresi quelli del governo. Se Rifondazione preannuncia ostruzionismo ed occupazioni dell'aula dicendosi però pronta a trattare con il governo, dai reparti della maggioranza si odono salire bronfoni di malumore e si intravedono segnali di diffidenza

nei confronti del governo. Intanto, il Pds con Filippo Cavazzuti chiede al governo un confronto reale sulle proprie proposte in materia di sanità, finanza locale e previdenza. Se il governo vuol dare esempi di rigore - ha detto Cavazzuti - cominci con l'accettare la nostra proposta di abolizione delle pensioni baby nel pubblico impiego. Secondo il calendario stilato dai capigruppo di Palazzo Madama, la commissione Bilancio chiuderà i suoi lavori sabato. L'intera giornata di oggi sarà dedicata all'esame della delega in materia sanitaria, poi sarà la volta del pubblico impiego, quindi della previdenza e, infine, della finanza locale. Anche se il governo lo nega, l'insieme delle misure comporterà nel 1993 un aumento della pressione fiscale: introduzione dell'imposta sugli immobili sulla base dei nuovi va-

lori catastali che a loro volta provocheranno l'aumento dell'imponibile Irpef, inasprimento dei contributi sanitari, addizionale Irpef, nuova imposta sui consumi domestici di elettricità e gas. Ici. L'aliquota della imposta comunale sugli immobili (terreni compresi) varierà dal prossimo anno dal 4 al 6 per mille del valore catastale secondo i nuovi estimi che debiteranno questo mese con il versamento dell'Isi, imposta straordinaria sugli immobili. Per l'Ici il governo prevede soltanto tre ipotesi di riduzione: 20 per cento se si tratta di abitazione principale; 50 per cento se il fabbricato è inagibile o inabitabile; 50 per cento se si tratta di insediamento produttivo già assoggettato all'Iciap. I Comuni possono portare l'aliquota massima sulle seconde case fino a 7 per mille. I proprietari, dal canto loro, possono scaricare sugli inquilini fino

alla metà dell'imposta versata. L'Ici non sarà deducibile dal reddito complessivo. L'Invim sopravviverà ancora per i prossimi dieci anni restando però fermo il valore dell'immobile a quello finale del 1992. Irpef. A partire dal 1993 i Comuni potranno imporre un'addizionale sull'Irpef pari all'uno per cento dell'imposta relativa al 1992; al 2 per cento di quella relativa al 1994 e del 4 per cento dell'imposta relativa all'anno 1995 e successivi. L'addizionale non sarà deducibile agli effetti delle imposte erariali sul reddito. Luce e gas. Un'altra addizionale ma a cura delle Province e delle Regioni. Le prime potranno introdurre un'addizionale complessiva dell'1 per cento sul prezzo di erogazione di elettricità e gas per usi domestici. Sugli stessi consumi le Regioni potranno imporre

un'addizionale del 6 per cento. Sui contribuenti graverà un esborso di almeno 500 miliardi di lire. Tasse auto. Passerà alle Regioni l'intera tassa automobilistica, comprese le sopratasse per i diesel. Le stesse Regioni sono autorizzate ad aumentare annualmente l'imposto della tassa in una misura compresa tra il 90 e il 110 per cento di quanto applicato nell'anno precedente. Pensioni. Il governo dice di volere la stabilizzazione ai livelli attuali tra spese previdenziali e prodotto interno lordo e di voler favorire la costituzione di forme volontarie e complementari di previdenza. Intanto, si prepara ad elevare gradualmente a 65 anni l'età pensionabile per uomini e donne al ritmo di un anno ogni due anni a partire dal 1993. La norma riguarderà i lavoratori che hanno meno di cinquantasette anni alla fine del 1992 e le lavoratrici di età inferiore ai cinquanta anni. Nel periodo di transizione, sarà incentivata la scelta di restare al lavoro fino al 65. anno di età. Il periodo minimo di contribuzione per aver diritto alla pensione sale gradualmente (un anno ogni 2 anni) da quindici a vent'anni e il periodo di riferimento per calcolare il trattamento pensionistico passa dagli attuali ultimi cinque anni agli ultimi dieci anni di contribuzione. Senza cumulo con il riscatto del periodo di corso di laurea, le lavoratrici potranno riscattare fino a cinque anni trascorsi in gravidanza e puerperio in assenza di rapporto di lavoro. Gradualmente dovrebbero essere unificati i trattamenti previdenziali pubblici e privati, mentre tutti i nuovi lavoratori ricadranno nel regime previdenziale Inps. Ai lavoratori che andranno in pensione nel periodo di transizione tra il vecchio e il nuovo

sistema, il trattamento sarà composto di due quote: una calcolata sulla base della normativa vigente prima della riforma e l'altra sulla base dell'anzianità contributiva conseguita con la nuova normativa. Sanità. Oggi sapremo se davvero il governo riterrà la norma con la quale i contributi sanitari passano tutti in busta paga appesantendo la retribuzione lorda con il rischio di aumentare l'imponibile fiscale. E sempre oggi sapremo se i ministri ritireranno anche la norma che imponeva alle Regioni di aumentare fino al 10 per cento la misura dei contributi. Resta, comunque, l'altra parte della delega al governo in materia sanitaria che si può così riassumere: lo Stato garantisce il livello minimo di assistenza (l'ospedale), si introducono forme di assistenza indiretta, si incentivano le forme assicurative private. Tutto ciò, facendo ancora pagare ai cittadini i

contributi. Pubblico impiego. L'obiettivo è di contrattualizzare interamente il rapporto di lavoro abolendo le disposizioni legislative che riflettono sul trattamento economico principale ed accessorio. La contrattualizzazione tende a riportare anche la disciplina del pubblico impiego sotto l'impero del diritto comune come avviene per l'impiego privato. Restano nella vecchia normativa i magistrati, i diplomatici, le forze di polizia, i militari, gli alti gradi della pubblica amministrazione. Anche le controversie di lavoro saranno riportate alla giurisdizione del giudice ordinario e la mobilità potrà essere anche decisa d'ufficio (e non solo su base volontaria come avviene oggi). Mobilità anche per i docenti e concorsi per insegnanti indetti soltanto se esiste effettiva disponibilità di posti a cattedra.